

SERGIO COLA. Signor Presidente, dopo aver letto attentamente le mozioni, vorrei intervenire molto telegraficamente per esprimere una considerazione. Mi chiedo se i problemi evidenziati nella mozione Finocchiaro ed altri n. 1-00118, sussistano o meno dal 1996 al 2001. Ritengo che quei problemi fossero, forse, ancora più accentuati rispetto a quelli constatati oggi.

La mozione Bondi ed altri n. 1-00123 contempla una serie di richieste che condivido appieno e sulle quali non mi soffermerò proprio per le ragioni esposte dal Presidente che mi ha invitato ad essere breve. Non posso, tuttavia, fare a meno di ricordare uno degli aspetti più importanti, oserei dire determinanti, al fine di risolvere il problema carcerario, già enunciato con forza, con vigore, con fermezza e con intelligenza dall'onorevole Mario Pepe.

Mi riferisco al problema dei tribunali di sorveglianza. In qualità di presidente del comitato permanente per l'organizzazione giudiziaria, ho ascoltato, unitamente agli altri colleghi, tra gli altri, anche il presidente del tribunale di sorveglianza di Napoli. Ebbene, quel tribunale (riguarda solamente il distretto della Corte di appello di Napoli), si interessa complessivamente del 20 per cento di tutte le procedure di sorveglianza d'Italia.

È chiaro che quel tribunale lavora come un ossesso: vi sono 4 udienze settimanali, per ognuna delle quali si applicano 160 – 170 procedure. Anche se vi è uno sforzo enorme, i problemi non si risolvono assolutamente. Chiaramente vengono scarcerati i detenuti a distanza di tre, quattro mesi (con tre o quattro mesi in più), perché il provvedimento sulla liberazione anticipata non è stato pronunciato in termini utili.

La conclusione delle procedure sull'affidamento al servizio sociale è in enorme ritardo. Addirittura, vi è la necessità di seguire alcuni criteri temporali per cui chi ha raggiunto il limite dei tre anni e, quindi, può essere sottoposto eventualmente all'affidamento al servizio sociale, vede definita la propria posizione proces-

suale a distanza di un anno, un anno e mezzo, rendendo ancora più drammatica la situazione carceraria.

Pertanto, a fronte dei problemi esposti, ritengo che quello più urgente, che potrebbe tra l'altro, caro ministro, richiedere anche un minimo importo di spese, sia relativo al rafforzamento degli organici dei tribunali di sorveglianza.

Se così fosse, noi abbiamo già fatto un tentativo che è andato a buon fine, ovvero quello della liberazione anticipata che quanto meno risolve, in termini assai più celeri, attraverso la competenza trasferita al magistrato di sorveglianza dal collegio, i problemi della concessione della liberazione anticipata. Ma vi è l'affidamento al servizio sociale che ritengo riguardi il 61 per cento dei detenuti, anche con le esclusioni. Questo problema può essere affrontato e risolto soltanto attraverso – ripeto – il rafforzamento degli organici sia dei giudici togati sia degli ausiliari del tribunale di sorveglianza.

Questa era l'osservazione che mi permettevo di svolgere offrendo un contributo concreto, non demagogico e politico in senso stretto, ma tecnico rispetto a quelli che sono i problemi affrontati. Si tratta quindi del tema del rafforzamento del tribunale di sorveglianza, che è stato ricordato dall'onorevole Mario Pepe, e che, a mio modo di vedere è importantissimo ed imprescindibile, potendo risolvere al 50 per cento i problemi che presenta la nostra drammatica realtà carceraria.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Duca, al quale ricordo che ha tre minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei rivolgermi ai colleghi e al ministro Castelli in quanto diversi interventi hanno invocato misure concrete, rapide, benché le mozioni affrontino temi di carattere ed interesse generale, anche di lungo periodo.

Vorrei segnalare ai colleghi – il ministro ne è a conoscenza – che un fatto concreto potrebbe essere rappresentato

dall'apertura di un nuovo penitenziario. Mi riferisco alla casa circondariale in località Barcaglione di Torrette ad Ancona.

La costruzione è completata da tempo ed è situata in una località splendida, una collina che si affaccia sul golfo della città dorica. I due penitenziari di Ancona sono infatti costruiti su due colline, uno rivolta verso il Conero, l'altra verso il golfo. L'ospedale è costruito più in basso; tuttavia, abbiamo pensato in modo lungimirante ai penitenziari. La costruzione è quindi completata e costa ventimila euro al mese per la custodia e l'illuminazione; dentro non vi è nessuno, salvo un nido di barbagianni che si libera quando il ministro viene a visitare il carcere. Quaranta milioni al mese, mezzo miliardo all'anno per la custodia e l'illuminazione ed in cambio vi sono 104 celle dotate di servizi che potrebbero ospitare tranquillamente 200 detenuti, con aree di lavoro e di svago: questo è ciò che la moderna struttura penitenziaria dovrebbe garantire. In tal modo, si risolverebbe il sovraffollamento dei sei penitenziari esistenti nelle Marche. Mi rendo conto che sicuramente risolverebbe il problema di una regione e quindi di un numero limitato di detenuti. Rappresenterebbe tuttavia una risposta concreta.

Il ministro ha visitato il penitenziario il 12 novembre, nove giorni fa, ed ha potuto constatare che con un modesto sforzo di tipo essenzialmente burocratico e non finanziario, perché sono già stati spesi 20 miliardi di lire, in poco tempo si potrebbe aprire tale struttura, migliorando concretamente le condizioni di vita di 200 detenuti, che direttamente sarebbero ospitati, e di altri 200 detenuti che oggi sono in condizione di sovraffollamento negli altri sei penitenziari delle Marche o in altri penitenziari che il ministero vorrà e potrà individuare. Si risolverebbero anche i problemi che vengono segnalati dagli agenti di polizia penitenziaria e dagli assistenti che individuano proprio nel sovraffollamento uno dei principali problemi.

Colgo quindi l'occasione in cui si affronta il problema delle carcerari per

impegnare tutti noi ed il Governo ad una risposta definitiva che possa consentire di avere nel breve periodo di pochi mesi un nuovo istituto sul quale poter contare, da tempo completato, ed incredibilmente da troppo tempo chiuso.

SANDRO BONDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRO BONDI. Signor Presidente, chiedo scusa ma, a nome mio e degli altri firmatari della mozione n. 1-00123, desidero riformulare il quarto capoverso del dispositivo nel modo seguente: « a riordinare l'organico del personale educativo addetto alle carceri ».

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni presentate.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 12,28).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione delle mozioni.

(Intervento e parere del Governo)

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad intervenire, esprimendo altresì il parere sulle mozioni presentate.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, onorevoli deputati, io sono già intervenuto in data 3 ottobre 2002 — quindi poco tempo fa — sulla stessa questione, per cui chiedo scusa ai pochissimi deputati che erano presenti in quell'occasione se ripeterò alcuni dati

ma credo ciò sia assolutamente necessario per fare un minimo di chiarezza, poiché si tratta dei dati ufficiali che il Governo presenta.

Partiamo dalla questione fondamentale, senza la quale forse non riusciremmo a capire appieno la situazione, che è la questione del sovraffollamento. I dati che abbiamo rilevato sono i seguenti: nel 1996 la popolazione carceraria era di 48.528 unità; nel giugno 2001 era passata a 55.261 unità, con un aumento, quindi, di 6.733 unità. In questi anni, quali risposte hanno dato i governi precedenti? Hanno dato esito ad un piano di rinnovamento di edilizia carceraria che, nei numeri, ha portato all'apertura di sei nuovi istituti, ma alla contemporanea dismissione di dodici. E mentre alcuni di essi erano effettivamente obsoleti, altri erano invece perfettamente funzionanti. Tra questi, ricordo quelli di Pianosa e dell'Asinara. Quindi, sempre nel giugno 2001, noi ci siamo trovati con 55.261 detenuti, a fronte di una disponibilità di posti regolamentare di 40.829 unità, con un saldo negativo di 14.432 detenuti.

È del tutto evidente, pertanto, che il sovraffollamento dei nostri penitenziari è un dato che non si può assolutamente imputare a questo Governo, ma che nasce sostanzialmente dal fatto che, a fronte del grande aumento della popolazione penitenziaria dal 1996 al 2001, non vi è stato un aumento equivalente dei posti disponibili.

Questo è il dato di partenza al quale il Governo ha subito cercato di porre mano. Infatti, uno dei primissimi impegni del Governo sul fronte della giustizia fu quello di affrontare questa situazione, soprattutto in considerazione del fatto che uno degli obiettivi fondamentali del suo programma — il punto n. 3 delle grandi strategie per migliorare la vita degli italiani — prevede che occorre rendere la pena effettiva, riorganizzare e costruire nuove carceri, in modo che ci siano distinzioni a seconda dei reati commessi, dell'età di chi sta in carcere e della durata della pena da scontare. In quest'anno di governo sono stati approntati sia singoli interventi sia un

piano generale di edilizia penitenziaria, che prevede un investimento di 51 milioni e 646 mila euro per il 2003 e di 327 milioni e 950 mila euro per il 2004.

In quest'aula qualcuno ci ha sollevato il problema che noi abbiamo fatto slittare di un anno l'impiego dei fondi previsti; vorrei, però, ricordare ai colleghi della sinistra che, prima di costruire i penitenziari e quindi impegnare le risorse, essi vanno progettati e, siccome non erano stati progettati, noi abbiamo impegnato il 2002 e il 2003 per progettarli ed esperire le necessarie gare d'appalto, con la previsione che le risorse potranno essere utilmente impegnate, in termini di cassa, a partire dal 2004. Questa è la motivazione in base alla quale abbiamo fatto slittare gli stanziamenti.

Tra i singoli interventi già compiuti, ricordo l'avvio operativo del carcere di Bollate che era rimasto vuoto da oltre un anno dalla sua inaugurazione e la cui apertura ha permesso di risolvere la grave situazione di San Vittore. Nel carcere milanese, infatti, al 30 giugno 2001, si trovavano circa 2.200 detenuti. Oggi, sono presenti meno di 1.300 detenuti e prevediamo che, entro il mese di febbraio del 2003, il totale sarà intorno alle mille unità. Ricordo anche la recente apertura di un intero braccio completamente ristrutturato.

La situazione complessiva al momento è la seguente: a fronte di una capienza regolamentare di 41.798 posti, sono presenti poco più di 55 mila detenuti. Occorre, tuttavia, precisare che esiste una indisponibilità di circa 4 mila posti a causa di lavori di adeguamento e di manutenzione.

Tutti questi elementi, insieme all'incremento delle attività trattamentali, hanno determinato, ad avviso del Governo, un sostanziale miglioramento della vita detenitiva. A riscontro di ciò, va rilevato che il dato relativo ai suicidi ha subito un significativo e consistente calo: nei primi nove mesi di quest'anno si sono registrati 39 suicidi, a fronte dei 49 registratisi nello stesso periodo del 2001, con una diminuzione di oltre il 20 per cento.

L'impegno del Governo è anche quello di favorire l'attività lavorativa all'interno delle carceri, anche in vista del reinserimento dei detenuti nella società. Nell'ambito del settore del trattamento del lavoro, rispetto al dicembre 2001, data in cui il numero complessivo dei detenuti impegnati in attività lavorative era pari a 12.085 unità, l'impegno profuso ha consentito di ottenere un consistente incremento di occupati che, al giugno del 2002, sono cresciuti sino a 14.348 lavoratori, con un incremento del 15 per cento.

In quest'ambito, va precisato che negli istituti molti detenuti sono impiegati in attività domestiche, ma all'interno del dato complessivo appena citato l'aspetto più rilevante riguarda i detenuti non dipendenti dell'amministrazione penitenziaria, ossia coloro che svolgono — consentitemi di affermarlo tra virgolette — un vero lavoro, parificato a quello che si svolge all'esterno e che maggiormente contribuisce al reinserimento del detenuto nella società dopo l'espiazione della pena.

Ebbene, il numero di detenuti che svolgono un lavoro subordinato è passato, nello stesso periodo, da 1.684 a 2.211 unità, con un incremento del 30 per cento. Contemporaneamente, è stata predisposta ed inviata a tutti gli istituti e provveditori una bozza quadro di accordo utilizzabile dalle direzioni degli istituti penitenziari per l'affidamento a soggetti esterni della gestione delle lavorazioni penitenziarie, ai fini di una migliore resa in termini di occupazione e produttività.

Entro il 31 dicembre 2002 saranno, inoltre, avviati dieci interventi edilizi in altrettanti istituti che mirano all'adeguamento ed al potenziamento delle strutture destinate al lavoro dei detenuti.

Infine, per quanto attiene alle attività istruttive e formative, in considerazione dell'elevata valenza trattamentale che riveste l'istruzione ai fini della rieducazione e della risocializzazione dei detenuti, il ministero ha avviato un'opera di organizzazione dei corsi scolastici di formazione professionale in istituti penitenziari.

Il nostro impegno è rivolto alla razionalizzazione dei corsi scolastici per tutto il

territorio nazionale, da un lato, per assicurare la scuola dell'obbligo in tutti gli istituti e, dall'altro, per ampliare la gamma di possibilità di istruzione universitaria attraverso la realizzazione di nuovi poli universitari, oltre a quelli esistenti a Torino e a Bologna.

In definitiva, se, da un lato, abbiamo scelto una linea gestionale basata sull'efficienza di strumenti, dall'altro, non v'è dubbio che l'operazione di razionalizzazione degli spazi detentivi va affiancata alla costruzione di nuovi penitenziari nelle aree più sovraffollate.

Come accennavo in precedenza, il Governo ha già avviato, nello scorso anno, un vasto piano di edilizia penitenziaria, che continuerà quest'anno e nei prossimi. Nella seconda metà del 2001, è stato dato un notevole impulso anche all'attività volta al risanamento del patrimonio edilizio esistente attraverso interventi di ristrutturazione dei manufatti destinati ai detenuti e di potenziamento della sicurezza interna degli istituti. A ciò si aggiunga la recente approvazione della legge n. 259 del 14 novembre 2002, recante misure urgenti per razionalizzare l'amministrazione della giustizia. Prevedendo uno stanziamento di oltre 93 milioni di euro, essa consentirà di ampliare il penitenziario di Milano Bollate di ulteriori 400 posti e di costruire due nuovi istituti penitenziari, con tempi di realizzazione che, grazie allo strumento della locazione finanziaria, passeranno da 10 a 4 anni. Infine, è stato emanato il decreto interministeriale per l'impiego dei finanziamenti già previsti dalla finanziaria del 2002, con il quale si prevede di avviare la razionalizzazione di nove nuovi penitenziari, di cui due, a Marsala ed a Rieti, già nel 2002, e gli altri sette a partire dal 2004. A tale proposito, onorevole Duca, prendo ufficialmente l'impegno di aprire, nel 2003, anche il nuovo penitenziario di Ancona, in località Barcaglione, che abbiamo visitato, insieme, poco tempo fa.

Il Governo ha avviato, altresì, un'efficace politica di cooperazione penitenziaria internazionale. Ne è un esempio l'accordo bilaterale firmato con l'Albania nello scorso aprile (il relativo disegno di legge di

ratifica è stato deliberato dal Consiglio dei ministri tenutosi lo scorso 14 novembre), che prevede il trasferimento dei detenuti albanesi nel paese d'origine per scontare in esso la pena.

Colleghi, dai dati che ho appena illustrato possiamo ricavare due conclusioni. La prima è che la situazione attuale è sicuramente difficile, ma, per quanto riguarda il sovraffollamento, è sostanzialmente identica a quella che si è costituita a partire dall'anno 2000. Non si capisce, pertanto, la ragione per la quale soltanto ora l'opposizione denuncia, talvolta con toni apocalittici, una situazione già ben nota, preconstituitasi nella precedente legislatura. La domanda che si pone è perché sia stata fatta aggravare la situazione a questo punto e non si sia intervenuti prima! La seconda è che la situazione è difficile, ma, posso assicurarlo, sostenibile. Il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del Ministero della giustizia — colgo l'occasione per ringraziare tutto il personale che sta svolgendo il proprio lavoro con abnegazione e professionalità — è in grado di controllare la situazione e di mantenerla quanto meno stazionaria, malgrado sia da prevedersi un ulteriore incremento della popolazione penitenziaria dovuto all'entrata in vigore della legge Bossi-Fini.

Com'è ovvio e doveroso, in materia di indulto e di amnistia — intervengo brevemente anche su questo tema, sollevato da numerosi colleghi — il Governo non può che prendere atto delle determinazioni del Parlamento. Tuttavia, mi corre l'obbligo di ribadire con chiarezza che approvare un provvedimento di amnistia o di indulto sulla base del fatto che lo Stato non è in grado di custodire i detenuti costituirebbe, a mio parere, una resa non giustificata dai fatti. Ribadisco che la situazione è difficile, ma sotto controllo.

Mi corre l'obbligo, altresì, di segnalare che già oggi la popolazione carceraria è molto ridotta rispetto ai condannati a pene detentive. Questi, infatti, ammontano a circa 146 mila unità, di cui circa 56 mila detenuti, 30 mila che hanno ottenuto misure alternative ed oltre 70 mila a piede

libero, in quanto in attesa di determinazioni da parte della magistratura di sorveglianza.

Inoltre, la storia dell'amnistia e dell'indulto dimostra che tali istituti non risolvono il problema del sovraffollamento nelle carceri. Al riguardo, vorrei citare qualche dato.

In occasione dell'indulto e dell'amnistia concessi con il decreto del Presidente della Repubblica n. 413 del 4 agosto 1978, il numero dei detenuti è passato da 32.337 unità del 31 dicembre 1978 alle 26.424 unità di qualche mese dopo. Ma è bastato attendere la fine del 1980 per vedere il numero dei carcerati tornare nuovamente a quota 31.765. L'anno successivo, con il decreto del Presidente della Repubblica n. 744 del 18 dicembre 1981, sono stati nuovamente concessi amnistia e indulto; il numero dei detenuti è passato a 29.506 ma l'anno successivo era a quota 35.043. A fine dicembre 1985 i carcerati erano saliti a 41.158 unità; due successivi provvedimenti di clemenza hanno abbassato il numero dei detenuti fino a quota 25.804, dato rilevato alla fine del 1990. Il 31 dicembre 1991 i detenuti erano 35.369 e l'anno dopo 47.316.

Queste cifre danno un quadro inequivocabile dell'efficacia di questi provvedimenti in termini di riduzione del sovraffollamento dei penitenziari. D'altro canto devo segnalare — mi corre l'obbligo di farlo — che già oggi esiste una norma che abbrevia i termini della pena, che è la legge Gozzini.

Per quanto mi riguarda, ritengo di dover far fede al programma di governo che garantisce la certezza della pena. Non è svuotando le carceri che si risolvono i problemi della giustizia. Il Governo — qui lo voglio ricordare — ha già varato numerosi provvedimenti volti a razionalizzare e a rendere efficiente il sistema giustizia. Ricordo le riforme in materia di minori, atti Camera n. 2501 e n. 2517, le modifiche urgenti in materia di codice di procedura civile, atto Camera n. 2229, che sono all'esame della Camera, ricordo la riforma dell'ordinamento giudiziario, atto Senato n. 1296, la legge sul diritto falli-

mentare, atto Senato n. 1243, infine, la disciplina sul patteggiamento, atto Senato n. 1577, già approvata da questo ramo del Parlamento e dal quale auspicio una rapida approvazione anche del Senato con eventuali modifiche.

Onorevole colleghi, io personalmente percepisco levarsi dal paese una grande richiesta di giustizia; credo sia nostro dovere domandarci quale sia la risposta che doverosamente dobbiamo dare, anche in considerazione dei recenti avvenimenti che si sono verificati in sede giudiziaria. Sicuramente uno dei pilastri della giustizia percepita come giusta è la certezza della pena.

Collegli, ieri in tutti i telegiornali hanno trasmesso le immagini di una signora a cui è stato ucciso il marito barbaramente ed ingiustificatamente; la signora ha riferito di aver udito queste parole dagli assassini: tanto se ci prendono, tra sei mesi usciamo. Questo ministro lavora perché ciò non accada nel nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Venendo ai pareri, sulla mozione Finocchiaro ed altri n. 1-00118 il parere del Governo è assolutamente contrario. Tra l'altro, per favore, leggetevi almeno la *Gazzetta Ufficiale*, perché i decreti attuativi della legge n. 193 (detta « legge Smuraglia ») sono stati fatti già da tempo (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

ROSY BINDI. Presidente, non può dire « leggetevi almeno la *Gazzetta Ufficiale* » !

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Potrei accogliere i punti del dispositivo...

ENZO BIANCO. O li accoglie o non li accoglie, cosa vuol dire « potrei accoglierli » ?

ALESSANDRO CÈ. Sta parlando il ministro...

PRESIDENTE. Che cosa c'è, che bisogno c'è di interrompere il ministro? Sta

esprimendo il parere. Qual è il problema, onorevole Enzo Bianco ?

ENZO BIANCO. Signor Presidente, o li accoglie o non li accoglie, perché dice « potrei accoglierli » ?

PRESIDENTE. Ve bene, onorevole Enzo Bianco, ma ora lasciamo proseguire il ministro.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Presidente, cercavo di fare un'opera di mediazione, anche sulla strada che auspicava l'onorevole Guido Giuseppe Rossi (*Commenti del deputato Cento*).

PRESIDENTE. Onorevole Cento, la richiamo all'ordine, per cortesia !

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Mi sembra di capire (*Commenti del deputato Cento*)...

PRESIDENTE. Onorevole Cento, l'ho già richiamata all'ordine !

RENZO INNOCENTI. Si può sapere quali accoglie e quali no ?

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Dicevo, se questa mia ipotesi viene respinta, il parere è contrario (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

Se i colleghi magari mi lasciano parlare (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, scusate, non è provocatorio. Il ministro ha fatto alcune considerazioni, se le considerazioni interessano evidentemente ci sarà uno sviluppo, se non interessano si limiterà ad una burocratica espressione di parere.

Dunque, ricapitoliamo la questione.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. In vista, mi sembrava, di un

tentativo di arrivare ad una situazione *bipartisan*, posso accettare, eventualmente (perché è nella facoltà dei proponenti), le lettere *a)*, *b)* e *d)* del dispositivo della mozione Finocchiaro ed altri n. 1-00118.

PRESIDENTE. Benissimo, se si vota per parti separate, il parere del Governo è favorevole su quelle parti.

Andiamo avanti.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Il Governo accetta la mozione Bondi ed altri n. 1-00123 (*Nuova formulazione*); accetta la mozione Cè ed altri n. 1-00125 e la mozione Ascierio ed altri n. 1-00126 (*Nuova formulazione*).

Sull'attentato terroristico di stamane a Gerusalemme (ore 12,50).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, questa mattina 12 persone sono morte nell'esplosione avvenuta in un autobus a Gerusalemme. C'è stato un attentato terroristico e io credo di dovermi associare alla condanna di questo inqualificabile atto nei confronti di civili israeliani, esprimendo, ancora una volta, tutta la preoccupazione del Parlamento per la martoriata regione in cui non si trovano pace e serenità (*Generali applausi*).

Si riprende la discussione delle mozioni (ore 12,52).

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, voglio essere molto esplicita. Fino all'intervento del ministro, diciamo, alla sua sprezza (avvertita tanto più forte dai

banchi di questa parte, quanto più nelle ore che hanno preceduto questa discussione, ed anche adesso, era stato comune lo sforzo, sulla base di una comune responsabilità, al di là delle premesse che, ovviamente, ci dividono, sull'analisi della situazione carceraria, sulle responsabilità, sulla sua e diversa e acuzie), io avrei espresso, se il ministro non si fosse così pronunciato, la soddisfazione di una rappresentante dell'opposizione che parla, ovviamente, a nome di un gruppo, quello dei Democratici di sinistra, ma che raccoglie il sentire anche degli altri gruppi dell'Ulivo, per la capacità della classe dirigente di questo paese, di una sua gran parte, di trovare un punto, una linea, un clima che ci portasse a ragionare sulle questioni del carcere, sia pure con toni diversi ma, appunto, lo ripeto, con una comune assunzione di responsabilità.

Sono toni diversi perché, ad esempio, dissento dall'impostazione dell'onorevole Bondi, che pur rispetto profondamente per le sue idee. Dissento però dalla sua impostazione in quanto ritengo che le istituzioni laiche e la politica non debbano fare uso, in questa occasione, della parola « clemenza », mutuata da altri linguaggi e da altre responsabilità che non sono, appunto, quelle laiche della politica. Temo, infatti, che dietro tale parola possa nascondersi il gigantesco alibi per non affrontare questioni che meritano ben altro rispetto ad un grazioso, episodico atto di clemenza, perché essa evoca un rapporto dispari, nel quale, da una parte, vi è la responsabilità penale, la carcerazione di migliaia di individui e, dall'altro, un potere dello Stato che, benignamente, decide di condonare in parte quelle pene.

Ritengo che, nel momento in cui un individuo, alla fine di un percorso penale, entra in carcere, in quel momento, scatti — fortissima — la responsabilità delle istituzioni per fare in modo che quella detenzione, quella pena non soltanto risponda al fine rieducativo previsto dall'articolo 27 della Costituzione, ma consenta il rispetto fondamentale anche di tutti gli altri diritti sanciti dalla stessa, diritti che ai detenuti debbono essere riconosciuti.

Parlare pertanto di clemenza mi sembra dare l'idea di un potere distante, talvolta benigno e, quando non si concede, sordo e cieco di fronte a ciò che nelle carceri avviene e si consuma.

Più volte questa mattina ci siamo incontrati e scambiati opinioni con i colleghi di Forza Italia e della Lega per tentare di trovare un asse comune che potesse ricostituire, nel momento in cui così forte e pressante è l'esigenza di una discussione su un provvedimento di indulto, un clima che consentisse di non considerare quel provvedimento, per nessuno, né un *modus discensus* né una possibilità di utilizzare strumentalmente l'evocazione, come fatto dall'onorevole Ascierto, dell'insicurezza dei cittadini. Mi pare, invece, che l'atteggiamento del ministro, che pure è in contraddizione, ad esempio, con tutta la parte espositiva della mozione a prima firma Bondi, interferisca pesantemente con questo clima; lo ripeto, penso che interferisca pesantemente e che rompa quella possibilità — faticosissima — di costruzione di un clima, di una volontà comune; in aggiunta, ritengo che interrompa anche quella che, insieme alla costruzione di tale clima, continua a crescere nelle carceri, cioè una speranza non soltanto per un provvedimento di indulto, ma per un'attenzione da parte dello Stato, delle sue istituzioni, nei confronti dei detenuti e del sistema carcerario.

Eppure, poiché mi sento gravata di una responsabilità della quale non posso disporre tutta liberamente, voglio ancora, con un atto di attenzione e, vorrei dire, anche di generosità — che non è diretto, sia chiaro, né nei confronti dell'attuale Governo né tanto meno nei confronti dei partiti che lo sorreggono — tentare di ritrovare il filo così spezzato bruscamente, probabilmente senza neanche rendersi conto del clima che si stava creando in aula, del tessersi di un ragionamento comune.

Le osservazioni che sono state bruscamente, anche in maniera non cortese, non elegante, espresse dal ministro colgono alcuni punti sui quali il mio gruppo era disponibile a discutere, ad esempio il com-

pletamento, piuttosto che l'emanazione, dei decreti attuativi della legge n. 193 del 2000 o l'eliminazione del riferimento alle carenze di organico del corpo della polizia penitenziaria (non anche a quello del personale amministrativo e di quello addetto al trattamento, perché lì registriamo le nostre maggiori responsabilità: credo ci siano in Italia poche centinaia di educatori per 53-55 mila detenuti, a seconda dei momenti in cui le presenze vengono rilevate).

Certo, ci lascia fortemente perplessi il fatto che il ministro esprima un parere sfavorevole anche al trasferimento delle funzioni sanitarie al servizio sanitario nazionale. Si può ritardare, remorare, ma — che ciò sia chiaro — questa remora è già durata troppo a lungo, questo ritardo è già intollerabile; inoltre, non accogliere neanche questo punto della nostra mozione significa che il ministro ha in testa ben altro rispetto al frutto del lavoro parlamentare della scorsa legislatura.

Ai colleghi della Lega — ai quali riconosco di avere svolto un lavoro importante con la presentazione di questa mozione e anche di avere in qualche misura rivelato in questa sede un'attenzione ed una qualità di attenzione ai problemi carcerari che, finora, non si era manifestata con questa evidenza — vorrei rivolgere alcune osservazioni.

La prima è che nel secondo impegno previsto nella mozione Cè ed altri n. 1-00125 si fa riferimento ad un trasferimento degli stranieri condannati con sentenza definitiva nei paesi d'origine per scontarvi la pena, indipendentemente dalla loro volontà. Questo è un punto che non può trovarci d'accordo e che consideriamo scriminante, perché crediamo che la cultura della tutela dei diritti umani nel nostro paese — che oggi tanto pesa nella cultura, nelle relazioni internazionali e nella costruzione degli assi fondamentali delle istituzioni sovranazionali a cominciare dall'Europa — non possa essere così facilmente e brutalmente pretermessa.

Allo stesso modo, non condividiamo il riferimento ad un impegno per il Governo a presentare in Parlamento strumenti nor-

mativi volti all'immissione degli ausiliari di leva nell'organico del corpo della polizia penitenziaria, per la ragione molto semplice che non riteniamo vi sia coerenza e compatibilità tra le abilità e le competenze maturate durante il servizio di leva e quelle che sono proprie o devono essere proprie della polizia penitenziaria, non soltanto per lo spirito che ha informato il corpo della polizia penitenziaria, non soltanto (come ricordava l'onorevole Folena) per il lavoro che quest'ultimo svolge nelle carceri, talvolta di supplenza del lavoro di trattamento affidato a un numero troppo esiguo e sparuto di educatori e di assistenti sociali, ma anche perché rimanda ad una concezione militarizzata del carcere che, francamente, non ci convince e non ci ha mai convinto.

In tali condizioni, colleghi, credo che, a questo punto, da parte della maggioranza debba giungere un'affermazione che, seppure potrà sembrare in qualche momento di smentita rispetto all'atteggiamento oggi qui rappresentato dal Governo, restituisca al Parlamento ed alla popolazione carceraria italiana la possibilità di continuare a pensare che, su un livello così alto ed aspro di responsabilità delle istituzioni, quelle che si hanno nei confronti della popolazione carceraria, è ancora possibile in questo paese, al di fuori di strumentalità e compiacenze, tessere di nuovo un discorso comune che ci stringa in un comune impegno (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e dei deputati Biondi e Bondi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, intervengo brevemente perché ho già espresso le mie opinioni e quelle dei deputati Verdi rispetto a questa discussione. Con riferimento alle diverse mozioni, ovviamente, confermiamo il nostro voto favorevole sulla mozione presentata dall'Ulivo. Il ministro Castelli nel suo intervento, da una parte, ci ha ripetuto ciò

che aveva dichiarato qualche settimana fa in una precedente informativa, dall'altra, ha aggiunto un elemento politico rilevante. Forse, per la prima volta, in sede parlamentare, il ministro Castelli si è espresso in maniera contraria, dal punto di vista formale e sostanziale, a qualsiasi ipotesi di clemenza, che noi individuiamo nello strumento che la Costituzione prevede all'articolo 79, ossia in un provvedimento generalizzato di indulto o di amnistia, oppure nella grazia (ma in questo caso si tratta di un provvedimento particolare legato alle singole situazioni specifiche).

Questa posizione politica da parte del ministro Castelli rende sostanzialmente improponibile qualsiasi possibilità di ragionamento *bipartisan* o unitario rispetto alla conclusione del dibattito.

Noi deputati Verdi avevamo valutato con favore, condividendone lo spirito al di là delle singole parole e dei singoli paragrafi, la mozione presentata dall'onorevole Bondi.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 13,03)**

PIER PAOLO CENTO. Notiamo un elemento di contraddizione in quanto detto dal ministro Castelli e nel fatto che in maniera, a mio avviso, poco rispettosa del Parlamento si riesca ad esprimere un parere favorevole su quella mozione, che ha un'ispirazione su cui credo sia possibile fare un ragionamento che vada oltre i confini di maggioranza e di opposizione, e su due mozioni che hanno un contenuto completamente opposto, come la mozione Ascierio e la mozione Cè.

Tale contraddizione permane, ministro Castelli, nella politica del Governo. Bisogna mettere in evidenza una profonda divaricazione all'interno del centrodestra sui temi del carcere, del modo in cui affrontare l'emergenza carceraria e di un provvedimento di clemenza. È una contraddizione che rischia di paralizzare e di rendere — questo sì — ipocrita qualsiasi pronunciamento del Parlamento. Non so se vi siano i termini regolamentari e formali per un chiarimento, ma è evidente

che le parole del ministro Castelli, per quanto ci riguarda, ci rende impossibile una convergenza con le mozioni presentate dal centrodestra. Era già fuori discussione la nostra contrarietà alle mozioni di Alleanza nazionale e della Lega, a questo punto ci domandiamo cosa rappresenti la mozione di Forza Italia a fronte di una proposta che mi sembra in netta alternativa rispetto a quanto il ministro Castelli ci ha indicato.

Dunque, coerentemente, confermiamo il nostro voto favorevole sulla mozione Finocchiaro e ribadiamo la nostra insoddisfazione per i contenuti di merito dell'intervento del ministro Castelli. È evidente — lo dico anche ai colleghi di Rifondazione comunista — che il dibattito in Commissione giustizia si svolgerà sulle diverse proposte. Semmai, suona strano che, mentre si discute di indulto, in Commissione giustizia si presentino proposte riduttive che porterebbero il dibattito indietro, come quella del cosiddetto indultino. Riteniamo, come deputati Verdi, che sia meglio poco di niente, ma oggi la battaglia politica, culturale e legislativa all'interno di questo Parlamento va fatta sull'indulto. È necessario che ogni forza politica ed ogni singolo parlamentare si assumano le responsabilità rispetto a questo provvedimento senza scorciatoie che rischierebbero di complicare la comprensione del nostro dibattito e di rendere inefficaci gli interventi proposti per affrontare l'emergenza carceri.

Sulla base di tali presupposti, ovviamente, voteremo a favore della mozione Finocchiaro che abbiamo, peraltro, sottoscritto.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 13,07*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cirielli. Ne ha facoltà.

EDMONDO CIRIELLI. Signor Presidente, chiedo scusa ai colleghi per l'ora tarda, ma credo che l'argomento meriti un'attenta riflessione. Sono d'accordo sul

fatto che temi così delicati come quelli dell'ordinamento penitenziario, del sovraffollamento delle carceri, della giustizia e della sicurezza non possano essere certo risolti con il voto su una mozione. Tuttavia, la discussione odierna rappresenta un fatto importante sia perché tali argomenti vengono portati alla solennità della discussione per un valido supporto all'azione del Governo, sia perché ci consentono di far capire agli italiani chi rappresenta il Parlamento e quali sono le politiche dei partiti.

In un clima così confuso sul piano delle ideologie, credo sia importante la discussione odierna, perché così i cittadini sapranno bene quali sono le posizioni della sinistra su temi così delicati.

Quello del sovraffollamento è un problema reale e nessuno vuole negarlo; lo conferma il fatto che le forze del centrodestra abbiano presentato su questo tema delle mozioni più o meno equivalenti. Ma quello del sovraffollamento evidenzia in realtà un altro problema di fondo, più importante: quello della dignità della persona e conseguentemente del fatto che la pena non può essere semplicemente vista quasi come una sorta di vendetta dello Stato. È un argomento allo stesso modo condivisibile. Ma usare strumentalmente argomentazioni condivisibili per poi ribaltare la verità e soprattutto tacere sulle colpe di questi problemi, riteniamo sia un modo strumentale e demagogico di affrontare le situazioni. Allora, possiamo vedere innanzi tutto come quello del sovraffollamento non sia un problema di oggi, ma si tratta di situazioni che partono da lontano.

Non si tratta semplicemente dell'inadeguatezza di chi nella scorsa legislatura in cinque anni non ha fatto nulla se non approvare sterili provvedimenti, senza mettere concretamente in campo nulla che potesse ridurre il fenomeno. Si tratta anche di un clima diffuso di impunità e di perdonismo, che una certa cultura cattocomunista ha diffuso in questo paese. A ciò si affianca l'ancor più grave compor-

tamento di chi ha consentito la piaga della criminalità derivante dall'immigrazione clandestina.

Il Governo di centrodestra, grazie al ministro Bossi e al Vicepresidente del Consiglio Fini, ha messo in campo una legge, come la Bossi-Fini, che non è una legge punitiva per gli immigrati; al contrario, è una legge che esalta la possibilità degli extracomunitari, che vivono pacificamente lavorando in Italia, di essere regolari e di avere uguale tutela di fronte ai cittadini. Chi invece negli anni passati voleva gli extracomunitari, e poi li lasciava vivere in una condizione di schiavitù e di illegalità, ha provocato la crisi che oggi vive il nostro paese anche dal punto di vista della coesistenza sociale.

Occorre invece dare atto e merito al ministro Castelli, e al Governo nel suo complesso, perché in un anno e mezzo è stata posta in cantiere — e noi in Commissione giustizia lo sappiamo bene — una serie di provvedimenti importanti, che affrontano in maniera radicale il problema del sovraffollamento delle carceri. Credo che in un anno e mezzo sia stato fatto l'impossibile e siamo convinti che nei prossimi anni sarà posta la stessa energia per portare ulteriormente avanti questo progetto.

Credo, signor ministro, che l'unica lacuna — che pure oggi è stata affrontata dalle mozioni sia della Lega sia di Alleanza nazionale, ma soprattutto dal suo intervento — sia relativa al discorso (da sostenere con maggiore decisione) della possibilità di far scontare all'estero la pena da parte dei detenuti (ovviamente quelli extracomunitari). Credo che, da questo punto di vista, non ci si possa accontentare dell'accordino fatto con l'Albania e pertanto le chiediamo — al riguardo conosciamo la sua sensibilità — un intervento deciso, anche e soprattutto per rispondere immediatamente alla vicenda grave del sovraffollamento nelle carceri.

Veniamo al tema che si è voluto collegare oggi alla discussione delle mozioni (ma riteniamo improvidamente e inopportuno), quello cioè di un provvedimento di amnistia o di indulto: lasciando

perdere il discorso di Sua Santità — perché il Papa non può essere tirato per la giacchetta quando parla di clemenza e di perdono (ovviamente, ricordo bene le sue parole, nel quadro della sicurezza dei cittadini) e poi magari ignorarlo quando richiama i valori della famiglia, della giustizia o del diritto naturale che dovrebbe sempre uniformare la condotta di una comunità (personalmente penso che il Papa faccia il suo mestiere: egli parla di religione, della religione cristiana e noi tutti, almeno i parlamentari cristiani, siamo sensibili sempre in maniera unilaterale ai suoi richiami) —, credo che in maniera laica dobbiamo affrontare altri problemi.

La politica deve porsi delle questioni di priorità e, certamente, anche alla luce dei programmi elettorali. Non ricordo nessuno del centrosinistra che, in campagna elettorale, abbia promesso amnistia e indulto; ricordo l'onorevole Rutelli che prometteva città più sicure.

Dunque, riteniamo che la priorità sia riconoscere sicurezza, garanzia e dignità ai cittadini onesti. A mio avviso, ieri, attraverso quel barbaro omicidio accaduto nel nord d'Italia — come giustamente ha affermato il ministro Castelli —, è stata nuovamente violata la dignità delle persone oneste.

Vi è poi un problema di credibilità dello Stato nonché di effettività e di pretesa di punizione da parte dello stesso. Non è pensabile che il problema del sovraffollamento possa essere, in qualche maniera, attenuato attraverso una rinuncia da parte dello Stato alla sua pretesa punitiva e con la rinuncia alla certezza e all'effettività della pena. Da questo punto di vista, signor ministro, il gruppo di Alleanza nazionale è decisamente dalla sua parte e siamo convinti che su ciò si troverà una larga convergenza.

Con riferimento alla vicenda sicurezza, dalla mozione del centrosinistra apprendiamo con piacere — ma le nostre statistiche già lo evidenziavano — che vi è stato un incremento di circa 2 mila detenuti: merito del Governo. E ringraziamo il ministro, che oggi in questa sede rappresenta

l'esecutivo, per aver saputo attribuire, in questo anno, maggiore credibilità alle forze dell'ordine, impegnando risorse anche per fronteggiare la criminalità. I frutti cominciano ad arrivare e credo che ciò costituisca un merito e non un grido d'allarme da divulgare.

Di fronte alle provocazioni di chi afferma che il centrodestra vuole essere forte con i deboli e debole con i forti, noi potremmo dibattere che il centrosinistra vuole colpire gli avversari politici, vuole colpire le forze dell'ordine e vuole porre in libertà i delinquenti.

A questo proposito, colgo l'occasione per ricordare, a chi parla di diritto penale minimo, a chi costantemente ci richiama sul fatto che non può essere soltanto la galera l'unica sanzione per i delinquenti, alcune proposte della sinistra, nelle quali — falsando e modificando artatamente la Convenzione di New York sul reato di tortura — sono previste in maniera indeterminata e, certamente, anche incostituzionale, pene pazzesche per le forze dell'ordine. Oppure quelle proposte sempre dal centrosinistra, dirette a prevedere punizioni non pesanti per i teppisti che, con caschi, manganelli e scudi, distruggono le città e pene pesantissime per gli appartenenti alle forze dell'ordine che, per ventura o per necessità, si trovino con caschi non loro, con mezzi non di ordinanza o, comunque, travisati.

Ciò dimostra che si vogliono inasprire le pene per le violazioni poste in essere da parte delle forze dell'ordine — che, comunque, devono essere punite — per poi essere perdonisti e ipergarantisti nei confronti dei delinquenti.

Concludendo, preannuncio il voto contrario del gruppo di Alleanza nazionale sulla mozione Finocchiaro ed altri n. 1-00118 mentre, con piacere, esprimeremo un voto favorevole sulle mozioni proposte dal centrodestra, aggiungendo che nessun provvedimento di grazia, di indulto o di indultino — anche se la proposta dei onorevoli Pisapia e Buemi prevede una novità intelligente —, potrà essere adottato, a giudizio di Alleanza nazionale, se non nel quadro complessivo di un inasprimento

di pene per i recidivi su un pacchetto di leggi e di norme che preveda certezza della pena e che, soprattutto, garantisca sicurezza a quei cittadini che ci hanno votato e che si aspettano molto da noi (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, il gruppo di Rifondazione comunista si asterrà sulle mozioni Finocchiaro ed altri n. 1-00118 e Bondi ed altri n. 1-00123 (*Nuova formulazione*), mentre esprimerà un voto contrario sulle mozioni Cè ed altri n. 1-00125 e Ascierio ed altri n. 1-00126 (*Nuova formulazione*).

Perché ci asteniamo? Non siamo affatto contrari; anzi, siamo sostanzialmente favorevoli a quasi tutti i punti contenuti nel dispositivo delle mozioni Finocchiaro ed altri n. 1-00118 e Bondi ed altri n. 1-00123. Vi sono alcuni aspetti che fanno parte di una discussione che non inizia ora fra noi e su cui abbiamo punti di vista diversi: costruzione di nuove carceri, ridislocazione e ricollocazione degli organici di polizia penitenziaria e così via. Ma ci asteniamo per segnalare un tema, soprattutto. Infatti, riteniamo che il problema oggi sia rappresentato dall'ispirazione, dal segno di un processo che si mette in moto, da una direzione di marcia che deve riguardare essenzialmente l'indirizzo normativo.

Vi è certamente una partita specifica: quella delle detenute e dei detenuti, vale a dire della condizione carceraria in senso stretto. Ma, come ha già detto la collega Mascia intervenendo nel corso della discussione sulle linee generali, la nostra opinione è che non possiamo apprezzare a fondo il tema e intervenire radicalmente nella sua correzione, se non lo colleghiamo strettamente alla politica criminale e ad una normativa in senso generale. A nostro avviso, infatti, è inutile girare attorno al problema reale. Dobbiamo leggere le politiche penitenziarie e, insieme, le politiche

penali degli ultimi anni, per proiettarci nel futuro. I filoni sono due, non uno soltanto: al miglioramento delle condizioni di esecuzione carceraria deve necessariamente aggiungersi la riduzione del ricorso alla pena detentiva. Questo ci pare un punto essenziale. Da una parte vi sono il potenziamento della modalità di accesso all'affidamento in prova al servizio sociale, previsto dalla legge Simeone-Saraceni, e le disposizioni sulle alternative al carcere per i malati di AIDS e per le detenute madri e, dall'altra, la riforma dell'assistenza sanitaria in carcere, il nuovo regolamento penitenziario, la legge per l'aumento delle opportunità lavorative in carcere.

Ma, d'altra parte, colleghe e colleghi, vi è un duplice fallimento. Dobbiamo partire dal fallimento che abbiamo marcato negli ultimi anni, perché ogni coraggio riformatore si blocca di fronte all'ossessione securitaria, di fronte a quella vera e propria bulimia carceraria che ha improntato anche le politiche degli ultimi governi. E lo dico al plurale, quando parlo di bulimia carceraria: le politiche degli ultimi governi, dai pacchetti di sicurezza sino alla politica del ministro Castelli.

Al di là delle polemiche che hanno accompagnato l'approvazione e la prima applicazione della legge Simeone-Saraceni — non entro nel merito, per brevità —, la separazione delle politiche penali dalle politiche penitenziarie ha fatto sì che tutto si riducesse alla previsione di misure atte a soddisfare i diritti fondamentali di persone comunque implicate nella detenzione. Si tratta, certamente, di un elemento importante ma, dall'altro lato, ha prevalso la schizofrenia. Mentre una commissione ministeriale indicava il potenziamento delle pene alternative come linea di riforma del codice penale, si assisteva, poi, in quest'aula, alla proliferazione di nuove fattispecie di reato e all'innalzamento delle pene nella legislazione ordinaria. Noi abbiamo votato contro, ma tutti gli altri — ripeto, tutti gli altri — hanno votato a favore.

Colleghe e colleghi, è chiaro che, in questo modo, la crescita delle alternative al carcere, che pure c'è stata, diventa

soltanto espansione dell'area del controllo penale. Attenzione, questo è il punto: per noi le misure alternative al carcere non possono essere soltanto espansione dell'area del controllo penale. Non possiamo limitarci a gestire — lasciatemelo dire così — il traffico degli esseri umani dal carcere ad una misura alternativa. La misura alternativa è una visione alternativa del rapporto tra carcere e società, del rapporto tra carcere e comunità. O non è. Non a caso, stanno crescendo insieme misure alternative e « carcerizzazione ». A mio avviso, questo è il dramma, questo è il paradosso della situazione attuale. Certamente, siamo in un clima di guerra in cui la parola d'ordine della sicurezza gioca destini ed equilibri politici nazionali ed internazionali. Sono illuminanti, per strumentalismo e populismo, le parole di Fini, pronunziate ieri in quel mediocre nuovo Parlamento che è la trasmissione *Porta a porta* e non pronunziate qui, non a caso, questa mattina. Cito Loïc Wacquant. Capisco che l'accostamento tra Fini e Loïc Wacquant sia provocatorio, ma lo faccio apposta.

Loïc Wacquant, non certamente un forsennato bolscevico ma una liberale determinato, ci parla della tendenza, d'importazione in Europa, dello Stato penale statunitense, di quello cioè che egli, riportando dati precisi dell'amministrazione penitenziaria fino al 2001, chiama un « imprigionamento di massa », molto selettivo e molto classista: carcerizzazione dei neri, *business* della privatizzazione nel sistema penitenziario (è il terzo *business* per fatturato delle multinazionali statunitensi), detenzione di stranieri, criminalizzazione del consumo di droghe quale fattore di selezione dei destinatari del controllo penale.

Tramonta cioè la concezione costituzionale della finalità della pena. Siamo al controllo penale ragionieristico ed attuariale, come dice una bella inchiesta sul carcere di Antigone.

Migranti, tossici, minori e — perché no? — giovani *no global*, sono i fantasmi dei motori del grande imprigionamento, anche in Italia e in Europa.

Di che cosa stiamo parlando, quindi, se non superiamo la vergogna dei centri di detenzione per gli immigrati, delle carceri per chi non ha commesso alcun reato se non quello di essere emigrante (quindi viene colpito il reo, non il reato), contro una concezione garantista classica? Mi riferisco anche a quei centri che, pudicamente ma anche un po' ipocritamente, la legge Turco-Napolitano chiamò «centri di permanenza temporanea»: non è forse anche quella una condizione carceraria?

Di che parliamo se non citiamo neppure — il ministro Castelli ne ha parlato l'altro ieri — il disegno di legge governativo sui minori, che li destina alle carceri per adulti, così come di altre vergogne del genere (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*)?

Vogliamo perlomeno discutere l'appello accorato di Rodotà (nemmeno lui un forsennato bolscevico ma portavoce dell'appello dell'*authority* che egli dirige), il quale ci parla del pericolo dell'espansione pervasiva della videosorveglianza incontrollata quale fattore di sviluppo della società del controllo (la chiama, «società del coprifuoco»), ammonendo noi parlamentari che, in questo modo, si muta la stessa statualità — sono parole di Rodotà — cioè il rapporto tra cittadinanza e statualità!

Allora, colleghe e colleghi, non c'è l'apertura del carcere alla società: è la società che si ghettizza, che innalza muri, comunità cintate circondate da guardie giurate! Non ve ne accorgete?

Si rompe la fisicità stessa dei luoghi urbani nelle nostre metropoli. Noi viviamo in esse. Le città nate come base di cittadinanza, di comunità, di libertà, sono recintate ormai fisicamente! Vi è quasi una divisione di fisicità delle classi urbane.

Le carceri sono diventate anch'esse un luogo di «imprigionamento» dell'emarginazione di tipo classista. Quindi, lavorare insieme sulla condizione carceraria, significa cogliere una tendenza.

Noi siamo il Parlamento, non siamo il DAP: noi diamo indirizzi politici ed dobbiamo mettere a fuoco un grande tema contemporaneo. Esiste certamente una domanda sociale di carcere e di pena, dovuta

a sentimenti di insicurezza che nascono nel ventre della globalizzazione liberista, ma essa va indagata scientificamente, compresa, governata, non assecondata! Essa va decostruita, riportata al modello della sicurezza dei diritti per tutte e per tutti!

Per questo motivo, per noi, condizione carceraria significa anche approvare l'indulto, approvare la proposta Pisapia-Buemi e approvarla in questo contesto storico, in questo tornante, in questo tratto della vita parlamentare, senza frapporre indugi, senza frapporre vaghi ostruzionismi, più o meno sofisticati, perché qui sta la responsabilità che ci dobbiamo assumere!

Ho sentito parlare in tutti gli interventi del Papa! Non voglio parlare del Papa!

GIULIO CONTI. È meglio!

GIOVANNI RUSSO SPENA. Egli fa il suo mestiere e ci ha detto qui ciò che pensa (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena, ha finito il tempo e non la interrompo perché sta parlando del sommo Pontefice ma perché ha davvero esaurito il tempo a sua disposizione!

GIOVANNI RUSSO SPENA. Noi siamo parlamentari e rispetteremo le parole del Papa solo se porteremo avanti l'ispirazione del suo intervento qui. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Russo Spena. Non mi date suggerimenti se qualcuno ha esaurito il tempo, lo vedo anch'io!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi e colleghe, non nascondo una certa amarezza per il dibattito al quale ho assistito, in parte presiedendo questa Assemblea ed in parte dallo studio ove mi trovavo. Quello che pareva essere uno spirito, non di clemenza ma di comprensione, di uma-

nità, di senso del proprio e dell'altrui, del rapporto che deve esistere in uno Stato di diritto tra le finalità che la Costituzione assegna alla pena e la crudeltà con la quale la pena, in modo particolare, si esercita quando gli strumenti e le strutture non sono adeguati, non mi pare sia stato colto in termini di concretezza e di effettività.

Ho ascoltato il ministro di cui conosco bene e rispetto le preoccupazioni, le difficoltà e le responsabilità. So che i sentimenti molte volte debbono essere compressi dalla ragione del proprio ufficio e dal buon andamento dell'amministrazione della giustizia che la Costituzione assegna al ministro: quindi lo comprendo, non vi è il minimo intento polemico. In ogni caso, vorrei partire proprio dalle considerazioni circa le cose da fare, anche quelle che non sono state fatte, non da questo Governo. Infatti, da quando esercito la professione sono passati parecchi decenni ed ogni volta si è ripetuta la stessa situazione. I procuratori generali quando parlano di queste problematiche all'inaugurazione di ogni anno giudiziario fanno il *cahier de doléances* della realtà giudiziaria, pregiudiziarica ed anche carceraria: è così, non è colpa di un Governo, né di quello precedente, né di questo. Però vi sono momenti in cui governare significa anche dirigere e dirigere significa imporre col timone delle proprie capacità volitive la rotta giusta, ed oggi la rotta giusta è quella di non far star peggio di quanto la sanzione e le strutture attuali consentono quelli che ne sono ospiti, la cosiddetta popolazione carceraria.

Credo che questo sia il problema di un Governo, sia il problema di un Parlamento, sia il problema di ciascuno di noi, di coloro che hanno la conoscenza dei problemi, di quelli che vedono con preoccupazione l'andazzo delle cose e le modalità con le quali le stesse vengono biblicamente aggiornate a date diverse da quelle nelle quali si può effettivamente, concretamente svolgere una attività specifica.

Ho firmato la proposta di legge di iniziativa dei colleghi Pisapia e Buemi, non

sono stato a vedere da che parte erano seduti, come mi importa poco da che parte è seduta quella componente della maggioranza che su questo non la pensa come me. Su tali questioni, infatti, non vi è né una disciplina di partito né una camicia di forza per le quali il deputato debba abdicare alla propria coscienza (*Applausi*), non vi è e non vi deve essere. Questo proprio perché il problema è trasversale nel senso più elevato del termine, cioè passa attraverso la sensibilità e la valutazione di ciascuno di noi.

Per questo, signor ministro, posso dirle che proprio le cose che lei ha detto, i propositi che ha manifestato, le misure che ha predisposto e quelle che intende predisporre richiedono che nel durante non si continui a stare come si sta oggi.

Quando è venuto a farci visita il Papa, ero presente ed ho visto in quest'aula occhi lucidi da parte del Governo, manite, applausi scroscianti. Allora mi chiedo non perché l'ha detto il Papa, ma perché molti deputati come noi hanno presentato prima che lo dicesse il Papa delle proposte di legge, per quale motivo su questo non vi sia, non dico un consenso, ma una valutazione che prescindano, come ho sentito dire poco fa, da una specie di sillogismo per cui se uno ha commesso un reato è bene che resti in galera. Indubbiamente la natura della sanzione e l'esecuzione della stessa richiedono una situazione che non deve avere la sincope, come è avvenuto per tanti anni, delle misure che sono state applicate per diciotto, venti, ventuno volte, a fronte delle esigenze carcerarie dell'epoca.

Ricordo di aver votato contro tutte le amnistie e tutti gli indulti, quando venivano concessi non solo per far funzionare meglio il carcere, ma per consentire qualche *modus discensus* nell'epoca in cui questi problemi venivano risolti ratealmente. Oggi no! Dall'ultima amnistia sono trascorsi 12-13 anni. La situazione è grave nelle carceri. Il condono può essere una delle misure che, naturalmente, richiede un numero ed una sensibilità più diffusa. Invece, la proposta di liberazione condizionale può avere dei numeri diversi. Mi

dispiace perché ciò significa graduare le sensibilità, a fronte degli strumenti più adatti a rendere questa sensibilità e questa comprensione dei problemi attuali.

Se così non fosse, come si fa a condividere la mozione Bondi, come lei, signor ministro ha fatto, senza coglierne il valore? Chi di noi tace la verità? Quelli che scrivono o quelli che leggono? Quelli che capiscono le cose o quelli che non le capiscono (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e del deputato Bondi*)? Chi è che nasconde quel pezzo di verità in cui la chiarezza è anche un tributo all'altezza dei nostri compiti? Utilizzo il termine « nostri » perché la possibilità di applicare queste misure appartiene a ciascun parlamentare, a tutti insieme, a quei valori che la società ci attribuisce.

Lei, signor ministro, ha detto una frase che mi è dispiaciuto ascoltare quando ha ricordato la disperazione di una donna e le parole di due omicidi. Non è così che si trasforma un problema di carattere generale in un'indignazione ed in un rancore giustificato in chi ha subito il reato. Se si stabilisse questo criterio, l'esercizio del monopolio legittimo della forza diventerebbe l'esercizio del monopolio legittimo della vendetta che il privato può provare, ma lo Stato mai (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, dell'UDC (CCD-CDU), di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Liberaldemocratici, Repubblicani, Nuovo PSI*)!

Ecco perché, signor ministro, lei non deve, con la parsimonia di aggettivi che la contraddistinguono, prendere né dai delinquenti né dalle vedove l'indicazione di una linea di Governo che appartiene, invece, alla ragione, ai sentimenti e alla forza della legge e della comprensione (*Applausi - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, signor ministro, ho applaudito il collega Biondi per l'intervento appassionato, ma anche denso di motivazioni che non faccio fatica, in via personale, a condividere.

Ci troviamo, infatti, di fronte ad una riflessione assolutamente significativa ed importante per scelte che dobbiamo assumere e non proclamare, sia pure in modi solenni ed enfatici, di voler assumere, registrando poi incoerenze nei comportamenti parlamentari.

Ringrazio il ministro per il parere favorevole, espresso su alcuni punti della mozione dell'Ulivo, ma devo rilevare con dispiacere il parere contrario espresso su altri punti che, per noi, restano importanti, anzi assolutamente decisivi. Mi riferisco al trasferimento delle funzioni sanitarie al servizio sanitario nazionale nelle carceri, all'eliminazione, per quanto possibile ovviamente, con la dovuta gradualità, ma con molta decisione (assumendo ciò come priorità), delle attuali carenze di organico del corpo della polizia penitenziaria, del personale amministrativo e di quello addetto al trattamento.

Per quanto voglia il ministro ritenere che, su tale punto, vi siano già politiche in corso, non credo che su tali temi sia utile esprimere un parere contrario e che il Parlamento si divida.

Noi rechiamo ancora, — è stato ricordato —, l'emozione delle parole del Papa in questo Parlamento, in un momento di altissimo valore civile. Non dimentico tuttavia i moniti più volte rivolti nella stessa direzione dal Presidente della Repubblica, che ci ha ricordato, ancora di recente in visite personali presso alcune carceri speciali, che le pene, in un paese democratico come il nostro, sospendono il condannato dalla società, ma non lo escludono da essa, e che la privazione o la limitazione dei diritti fondamentali deve avvenire, come vuole la Costituzione, nel rispetto della dignità umana. Ed ancora, cito testualmente le parole del Presidente: devono offrire al detenuto le condizioni per il suo recupero morale e per il suo futuro reinserimento sociale.